

## I DOMENICA 15-11-2023

I AVVENTO “B” Is 24,16b-23; 1Cor 15,22-28; Mc 13,1-27;

Vorrei utilizzare tre immagini per descrivere quello che sento e che percepisco nell'iniziare questa avventura della comunità pastorale.

Chi ha cominciato a metterci un po' il naso in questa comunità pastorale e cercare di capire come potrà funzionare, come potrà essere, avverte delle perplessità. Qualcuno me le ha anche dette in modo intelligente anche con un po' di ironia e capsico che sono perplessità legittime ragionevoli non semplicemente dettate da un sentire emotivo che si ritrae verso il nuovo che ci viene chiesto.

Ma come stare dentro le perplessità legittime e motivate?

A volte la nostra libertà decide che le perplessità diventino un blocco per non lasciarsi coinvolgere, le perplessità le facciamo diventare motivo per non scendere in campo, per stare in panchina, per stare sul divano, con il rischio che energie migliori in termini di intelligenza creatività non riescano a liberarsi o meglio le usiamo per motivare e legittimare la nostra scelta di stare sul divano.

Ricordo che anni fa, da giovane prete, mi era capitata questa cosa: in un cambio turno del campeggio scende una ragazzina di prima media che piange, gli educatori mi dicono che aveva pianto ancor prima di salire sul pullman, ma i suoi non avevano acconsentito alla sua richiesta di stare a casa e l'avevano mandata lo stesso in campeggio. Mi ricordo che l'ho presa da parte e gli ho detto: Laura decidi tu come vuoi stare qui in campeggio: piangi tutta la settimana o smetti di piangere e tiri fuori le energie migliori per stare qui questa settimana. Fortunatamente si è decisa a mettersi in gioco e alla fine della settimana mi ha ringraziato per aver passato una settimana proprio bella.

Diciamo che Laura aveva fatto l'esperienza che nell'obbedienza può fiorire la creatività. Obbedire alla vita, obbedire a quello che la vita ci chiede ci permette di tirare fuori le energie migliori in termini di intelligenza, di cuore, di disponibilità. Mi pare di scorgere in queste comunità gente intelligente appassionata alla chiesa che vuol bene a Gesù, non lasciamo che le nostre perplessità diventino dei condizionamenti per spegnere le nostre energie migliori.

L'immagine è quella del crocifisso. Guardiamolo cosa ci dice? che non ci sono condizioni che possono diventare dei condizionamenti per bloccare l'amore di Dio. Un condizionamento, un blocco è sempre mosso da una decisione della libertà, sono io che ho deciso che quella condizione diventa un condizionamento che blocca le energie migliori da mettere al servizio di quella condizione in cui mi trovo.

Come dice il titolo della trasmissione di *dzn* "tutti bravi sul divano" noi non abbiamo bisogno di gente sul divano ma di gente che ha voglia di scendere in campo.

Guardiamo al crocifisso per non lasciare che le perplessità diventino un blocco per non scendere in campo.

Una seconda immagine la prendo dal libro dell'Esodo. Mi ha sempre incuriosito cosa ha provato Mosè quando uscito dall'Egitto con il popolo, si trova davanti al mar rosso e dietro gli egiziani con i loro carri da guerra.

Immagino Israele disorientato, che non sa dove andare, che guardano a Mosè che li ha portati fuori dall'Egitto, ma adesso nemmeno lui sa dove andare.

Forse dentro la comunità pastorale un po' di disorientamento lo si può sperimentare in questi mesi ho sentito dire, cosa sarà? dove andremo?

La vicenda di Mosè racconta che dopo aver pregato, Dio suggerisce a Mosè di stendere il bastone nell'acqua e Dio apre la strada nel mar rosso.

Un racconto rabbinico dice che in realtà non è stato Mosè che ha steso il bastone nel mare, per far sì che si aprisse una strada, ma un bambino che ha cominciato a mettere il piede nell'acqua e così ha messo il secondo piede e si è aperta una strada.

Perché un bambino? Il bambino non si volge indietro pensando che le cipolle d'Egitto sono più sicure di Mosè che li aveva portati fin lì, il bambino avendo poca storia alle spalle ha continuato a guardare avanti fidandosi di Dio.

Forse nel disorientamento invece di provare a riorientarsi guardando al passato dovremmo lasciare spazio all'iniziativa di Dio.

Ogni tanto nella vita e come chiesa ci fa bene essere disorientati, perché ci permette di lasciare spazio a Dio, quando siamo troppo sicuri di quello che dobbiamo fare il rischio è di non lasciarlo spazio a Dio.

Se sperimentiamo un po' di smarrimento fissando lo sguardo su Mosè che sta tra gli egiziani e il mar rosso invociamo l'aiuto di Dio, mettiamoci in ascolto della sua parola, incominciamo a pregare, dalla preghiera nasce la creatività, nasce il fatto che Dio saprà aprire una strada che nel nostro disorientamento nemmeno riusciamo ad immaginare.

Infine l'ultima immagine la prendo dalla pagina di Vangelo di oggi che sintetizzerei così: dal guardare alle pietre del tempio al vedere il figlio dell'uomo.

Le pietre del tempio sono ciò che l'uomo aveva costruito a Dio per ricordarsi di Dio e sembra essere motivo di vanto, la risposta di Gesù è audace *“non resterà pietra su pietra”* perché risponde così?

Perché dopo tutto il discorso che fa dovranno guardare *“al figlio dell'uomo”* a Gesù di Nazareth. Il rischio che a furia di guardare le pietre che l'uomo ha costruito per Dio ci si dimentica di guardare a Dio.

Cosa sono queste pietre di cui ci vantiamo o ne siamo compiaciuti?

Ho provato a pensare che possono rappresentare le tante cose belle che come chiesa abbiamo fatto – la nostra Caritas con quello che fa è la migliore, il nostro coro come canta è il migliore, la nostra società sportiva è troppo bella, i nostri chierichetti sono i migliori, gli animatori che abbiamo noi non li ha nessuno, il nostro teatro con i suoi gruppi teatrali è il migliore, il consiglio pastorale come lo facciamo noi non ce l'ha nessuno tutti devono imparare da noi – queste sono le pietre che sotto sotto in profondità chiediamo a Gesù di guardare e oggi la risposta di Gesù è *“non resterà pietra su pietra”* l'ha detto per le pietre del tempio cosa volete che non lo possa dire per tutte le belle opere che facciamo?

Racconta Timothy Radcliffe, che è stato superiore dei domenicani per 9 anni, vistando un convento di suore domenicane anziane dove erano rimaste solo in tre che ad un certo punto al superiora gli dice: “padre Timothy è vero che Dio non lascerà morire questo convento?” la risposta di Timothy fu: “sorella ha lasciato morire suo figlio lascerà morire anche questo convento”

Lasciare che qualcosa che abbiamo costruito possa essere distrutto dice la gratuità di un servizio svolto, dice che lo sguardo era su Gesù e non su noi stessi.

Talvolta incantati dalle opere compiute, dimentichiamo di volgere lo sguardo a Gesù di Nazareth, dimentichiamo chi è la sorgente di queste opere, perché se solo riuscissimo a custodire la memoria di Gesù di Nazareth noi saremmo disponibili a convertirci a cambiare mentalità di fronte a quanto abbiamo sempre fatto a dire proviamo a fare diversamente.

Forse la strada da aprire è quella di ricominciare a guardare all'umanità di Gesù, guardare a Gesù come un'umanità bella, un'umanità a cui ciascuno di noi deve tendere.

Come tradurre a livello pastorale una chiesa che sempre più si conformi all'umanità di Gesù Nazareth vorrei che fosse la sfida della nostra comunità pastorale.

Concludendo direi così:

Non lasciamo che le nostre perplessità diventino motivo per stare sul divano.

In queste quattro comunità ci sono risorse in termini di passione per il Vangelo, di intelligenza, di energie che si possono far circolare per una chiesa che abbia sempre più la forma dell'umanità di Gesù.

Viviamo i nostri disorientamenti come l'occasione per rinnovare la nostra fiducia in Gesù di Nazareth attraverso una preghiera silenziosa davanti a Lui che sa aprire strade là dove noi non immaginiamo, la preghiera ci rende creativi questa è la stagione della creatività.

Infine vorrei tradurre quel non resterà pietra su pietra come un invito all'umorismo.

Quando pensiamo che le pietre che costruiamo noi, sono la pietra angolare su cui tutto si deve costruire diventiamo ridicoli.

Mi piacerebbe ogni tanto rileggere la storia della chiesa con un po' di umorismo andare a vedere le battaglie per difendere alcune cose che poi sono sparite e ne sono nate altre.

L'umorismo da una parte ci permette di non attaccare il cuore alle belle pietre dall'altra ci avvicina ci coinvolge è l'ingrediente che crea inclusività che ci permette di mettere pietra su pietra ma anche la libertà di toglierne qualcuna.

Davvero entriamo dentro questa comunità pastorale anche con un po' di umorismo.

Ricordo anni fa in un pellegrinaggio in bicicletta con i giovani, non prenotavamo mai i posti dove dormire, quella sera trovammo una bettola quando entrai rimasi colpito anch'io pian piano mentre arrivavano i giovani calva il silenzio potevo percepire i loro pensieri che mi stavano chiedendo “ma don sei sicuro che dobbiamo dormire qui questa notte?” Fortunatamente uno di loro fece una battuta che non posso ripetere per rispetto del luogo in cui siamo e tutti scoppiarono in una fragorosa risata da quella risata tutti si misero in moto per sistemare la bettola dove dovevamo dormire.

L'umorismo dice di un cuore libero che ha gli occhi fissi su Gesù di Nazareth e non sulle belle pietre perché alla fine siamo chiamati a guardare al figlio dell'uomo che viene con potenza e gloria.